



Comunità Pastorale Paolo VI



NOVEMBRE 2024

Editoriale

Udire la voce del Figlio di Dio

In questi primi giorni di novembre la Chiesa ci invita a ricordare i morti. La sapienza antica ammoniva: *Memorare novissima tua et esto perfectus* - "Sarai perfetto se ricorderai i tuoi novissimi", cioè gli ultimi decisivi eventi della tua esistenza, a cominciare proprio dalla morte. In questi giorni leggo e rileggo una parola dell'Evangelo di Giovanni letta tante volte e che non mi aveva mai sorpreso. Gesù ripete due volte: «Viene l'ora ed è questa in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio. [...] Viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce» (Gv 5,21-29). I morti ascoltano una voce, quella del Figlio di Dio. Questa affermazione di Gesù mi stupisce perché è quanto di più lontano dalla nostra esperienza quotidiana: l'espe-

rienza del silenzio che accompagna la morte. Chi muore non ci ascolta più e davvero strazianti sono le grida di madri e mogli che chiamano a gran voce il figlio, il marito che non possono più rispondere. La morte è terribile perché sembra interrompere ogni comunicazione. Possiamo parlare di chi ci ha lasciato, ma non possiamo più parlare con chi ci ha lasciato, non potrà più ascoltarci né rispondere alle nostre parole. La morte distrugge la forza delle parole che sono il mezzo fragile eppur efficace della comunicazione. Inutili sono ormai le nostre parole ai morti perché non hanno un orecchio capace di ascoltarle. Si comprendono i disperati tentativi di ristabilire un dialogo con chi non è più con noi. Tentativi vani come vano è il conforto di rivede-

SOMMARIO

EDITORIALE

Udire la voce del Figlio di Dio PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Anziani a Milano
Inaugurazione del nuovo anno
UTE 2024/2025 PAG 3

Incontro d'Avvento
Maranatha - Vieni Signore Gesù PAG 5

Banchetto Caritas
Mercatino benefico PAG 5

Quattro giovani dai 19 ai 27 anni
sperimentano la vita comune
all'Incoronata PAG 6

I giovani dell'Incoronata PAG 7

Il Signore vi benedica
e vi dia la pace PAG 9

FOCUS

Angoscia e speranza nei Salmi
Lectio di Avvento in San Simpliciano PAG 10

ORATORIO E GIOVANI

Lettera aperta alla comunità
sul Collegio San Paolo PAG 14

HO VISTO COSE...

Vermiglio
Il microcosmo di un paese trentino
può diventare candidato italiano
all'Oscar PAG 15



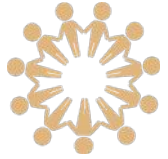
La resurrezione di Lazzaro, Rubens

re in sogno chi ci ha lasciato. Eppure siamo felici di poter dire: Sai, ho sognato, la nostra mamma mi ha parlato. Ma è solo un sogno. E invece Gesù afferma: la mia voce entra nel regno dei morti, rompe l'isolamento, infrange il silenzio: *«I morti udranno la voce del Figlio di Dio...»*. Mentre le nostre parole tentano disperatamente di destare chi si è addormentato nel sonno della morte ma non ricevono alcuna risposta se non il silenzio, la voce del Figlio di Dio raggiunge i morti e li ridesta. Questa voce ha ridestato Lazzaro, già da quattro giorni nel sepolcro. Ha ridestato il giovane figlio della Vedova di Nain, la giovane figlia di Giairo capo della Sinagoga. Questa stessa voce raggiungerà i nostri orec-

chi ormai chiusi a ogni altra voce e ci ridesterà alla vita. Ma allora i nostri morti non sono solo un pugno di cenere che molti vogliono custodire in casa o disperdere in qualche luogo caro a chi non è più. Stupenda anche se ardua certezza quella che la fede ci dona: un misterioso dialogo rimane tra il Signore Gesù e chi muore, esperienza distante dal silenzio che scende dentro di noi con la morte d'altri, soprattutto di una persona cara. Perché qualcosa di me muore con la morte dell'altro. Col silenzio di chi muore e col quale non potremo parlare più, la morte dell'altro penetra in me spezzando questa appartenenza reciproca. Così la morte svela il senso profondo della vita, sve-

la un'appartenenza reciproca, una comunione di vita che ci sembra finire con la morte. Allontanare la morte d'altri, renderci a essa indifferenti vuol dire negare questa appartenenza, negare che il senso della vita va cercato nella reciprocità e non nella distanza. Lo scrittore Cesare Pavese ha espresso questa appartenenza, anche nel caso della morte del "nemico", con una riflessione particolarmente adatta a questi nostri giorni che conoscono nuovi conflitti, una riflessione che conferma l'assurdità, della guerra, la disumanità del volere e cercare la morte del nemico. Scrive: *«Ho visto i morti sconosciuti, i morti che erano miei avversari. Se un ignoto, un nemico diventa, morendo, una cosa simile, se ci si arresta e si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che anche vinto il nemico è qualcuno, che dopo averne sparso il sangue bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue, giustificare chi l'ha sparso. Potremmo infatti essere al loro posto: per questo ogni guerra è una guerra civile, ogni caduto somiglia a chi resta e gliene chiede ragione»* (*La casa in collina*, p. 185). Mentre per noi la morte è un silenzio che rende vano tentare di parlare con chi è morto, per Gesù la sua voce penetra nel regno dei morti e li richiama alla vita. Con un tratto di singolare umanità Gesù intuisce la fatica dei discepoli, la nostra fatica, a credere alla sua parola. Consapevole della sorpresa che tale affermazione può suscitare in noi, Gesù dice: *«Non meravigliatevi di questo»*. Restiamo nello stupore per questa parola che ci ridona speranza.

Don Giuseppe Grampa



Anziani a Milano

Inaugurazione del nuovo anno UTE 2024/2025

Lo scorso 4 ottobre la nostra Università per studenti della terza età ha iniziato il suo 41° anno accademico. Il cardinale Giovanni Colombo, che l'aveva pensata fin dal 1973 con una sua Lettera Pastorale, la inaugurò il 29 ottobre 1983. A oggi, le iscrizioni per il nuovo anno sono ancora in corso e a metà ottobre erano 529. Lo scorso anno, a fine gennaio, risultavano iscritti 521 studenti. Quest'anno siamo particolarmente lieti di accogliere un centinaio di nuovi iscritti. Il Vicario Generale della nostra Diocesi, S.E. mons. Franco Agnesi, ha celebrato in San Marco l'Eucarestia invocando lo Spirito Santo sul cammino del nuovo anno e, dandoci la benedizione, ha detto: «Sono lieto di dichiarare aperto il 41° anno dell'Università Cardinale Giovanni Colombo, per studenti della terza età». Abbiamo poi ascoltato l'ampia relazione del dottor Marco Garzonio, giornalista al Corriere della Sera, psicanalista e attento osservatore della nostra città. Qui riportiamo la Conclusione (Testo integrale sul sito della nostra Università: utemilano.it). "Per concludere, propongo alcune piste di riflessione: sono semi che condivido, nella convinzione profonda e con la fiducia che *alius seminat, alius metet*.

1. L'anzianità è un'età della vita. Non è diversa da tutte le altre e come le altre ha sue caratteristiche, specificità, ricchezze. Aggiungerei: è un dono, essendo la vita tutta dono!
2. Gli anziani sono custodi della memoria, non proprietari. Di essa mettono a disposizione i passaggi faticosi, non le delusioni; le conquiste, non le tentazioni di menarne vanto; le promesse, non le illusioni; le speranze, non le frustrazioni.
3. Gli anziani sono testimoni privi-

legiati delle fragilità della condizione umana e dell'istinto a rimettere insieme i pezzi, a rialzarsi quando si cade, a ripartire ogni volta che qualcosa si rompe, a proseguire con perseveranza e levità nella ricerca del senso ultimo di ogni passo, nelle piccole cose e nelle grandi.

4. Gli anziani vivono il limite come confine insito nell'età, nelle stagioni, nel tempo, nell'ambiente, nella natura non come muro che rimbalza all'indietro, al passato e suscita



Don Giuseppe Grampa con Marco Garzonio



Mons. Franco Agnesi

nostalgie, rimpianti, recriminazioni, risentimenti, remore, voglie di rivincita. Il senso del limite è nutrimento per la voglia di eterno e di infinito.

5. Gli anziani sono il ponte tra generazioni e fanno da garanti che la storia e le storie sono dotate di significati anche quando noi non si riesce ad averne comprensione umana piena e spiegazioni esaustive. Godere d'esser nel mezzo del mistero delle generazioni è privilegio per l'anziano, è il suo vivere la poesia della vita; proprio la *poiesis*, il farsi della vita.

6. Gli anziani ci sono, sono presenti a sé stessi, si accorgono di chi sta loro attorno e di che cosa accade, vedono se c'è qualcuno ancora più anziano cui cedere il posto in tram, comunicano senza restare incollati allo smartphone, sanno che sono loro il prossimo che si identifica nel bisogno dell'altro e ne ha compassione, se ne fa carico, fraternamente. Danno l'esempio senza magari neanche averne coscienza o volerlo.

7. Gli anziani raccolgono quel che han seminato e seminano ciò che altri mieteranno per seminare a propria volta. Se leggono e studiano non è per dimostrare che possono acquisire nuove nozioni, ma perché si riconoscono nella creatività di scrittori, poeti, drammaturghi, cineasti, studiosi ai quali son simili, avendo già fatto la loro parte nel dare parola alla faticosa bellezza delle comuni vicende umane. La "bellezza" che "salverà il

mondo", secondo *L'idiota* di Dostoevskij, ripreso da Martini.

8. Gli anziani sono l'anima della città. Senza di loro la convivenza sarebbe povera, sterile, deprivata, come s'è visto quando il Covid ha inoculato il virus più pericoloso, la paura, prima ancora del contagio fisico e decimato una generazione. Chi mortifica gli anziani e alimenta le paure per acquisire consensi politici pregiudica il futuro.

9. Gli anziani riescono a trovar raccoglimento, solitudine attiva, a riflettere, a meditare, a vivere il silenzio senza lasciarsi travolgere troppo dalla frenesia urbana, perché sanno che nell'interiorità fermenta il domani, come l'uva divenuta mosto nei tini.

10. Gli anziani sono felici di stare insieme, di farsi compagnia e di sperimentare che godendo della considerazione reciproca fanno a gara nel rendere possibile il germinare di fiducia (che viene da dentro) e speranza (la progettualità) per la comunità intera, anche per chi oggi non si vede e magari mai si incontrerà, *spes contra spem*. Gli anziani sono fattori di cura della città quand'è malata.



La chiesa di San Marco

■ 23 novembre incontro d'Avvento Maranatha - Vieni Signore Gesù

Un mattino per entrare in Avvento

23 novembre ore 9.00 in san Simpliciano

La meditazione di don Giuseppe Grampa ci aiuterà a ritrovare nelle pagine della Scrittura Sacra le variazioni del verbo venire:

Il Signore è venuto

Il Signore viene

Il Signore verrà

Vieni, Signore Gesù.

Come fare nostra questa invocazione, che è l'ultima preghiera conclusiva della Scrittura Sacra?

■ Banchetto Caritas dal 16 al 24 novembre Mercatino benefico

Da sabato 16 a domenica 24 novembre sarà aperto un banchetto Caritas, presso il Salone degli Archi, al Centro d'Ascolto di Corso Garibaldi 116.

Il banchetto "moda e vintage" sarà aperto dal lunedì al venerdì dalle 14:00 alle 19:00; sabato e domenica dalle 10:00 alle 19:00.

Con il ricavato verranno sostenuti progetti di solidarietà.

■ Quattro giovani dai 19 ai 27 anni sperimentano la vita comune all'Incoronata

Gia da diversi anni all'interno della Diocesi di Milano è diffusa l'esperienza della vita comune tra giovani, in uno stile di fraternità, per periodi più o meno brevi. L'origine è da ritrovarsi nelle "sentinelle del mattino" un'espressione che cominciò a circolare nel 2000 quando il cardinale Carlo Maria Martini invitò i giovani a sperimentare la vita comune come strada da percorrere per arrivare al Signore. Seguì il Sinodo sul discernimento vocazionale e i giovani. Il nostro arcivescovo Mario Delpini ha riproposto questa modalità, proponendo ai giovani di privilegiare le relazioni piuttosto che le attività. Così sono nate diverse case, dove ragazzi e ragazze dai 19 ai 30 anni, universitari e lavoratori, decidono di vivere insieme. Una di queste si svolge nella nostra Comunità Pastorale, in corso Garibaldi, presso la parrocchia dell'Incoronata, dove quattro ragazzi vivranno insieme per un anno intero. Ne parliamo con don Marco Fusi, responsabile del Servizio per i Giovani e l'Università della Diocesi di Milano. "Vivono come tanti altri giovani, in un appartamento nella città di Milano, con altri coetanei, ma con il desiderio di uno stile di vita particolare e originale".

Dove sta l'originalità?

Innanzitutto non si è solo coinquilini. I giovani si prendono cura gli uni degli altri, si condivide la cena insieme, si hanno attenzioni reciproche. Il secondo aspetto significativo è la preghiera e la spiritua-

lità. La condivisione della fede è un tratto peculiare se questa esperienza. Sono previsti momenti comuni, con la presenza di adulti che frequentano la casa, pur non abitandola. Sono adulti che aiutano i giovani a rileggere l'esperienza, accompagnandoli lungo tutto l'anno di vita comune. Il terzo pilastro infine cambia a seconda della casa e della zona.

Nella casa di Corso Garibaldi...?

La carità, il servizio agli ultimi. I giovani mettono a disposizione parte del loro tempo per un servizio caritativo sul territorio, con la supervisione della Caritas ambrosiana diocesana. Nell'appartamento di Sant'Eustorgio, invece, la Casa Magis, i giovani abitano per un anno e ospitano altri giovani, per esperienze di fraternità limitate nel tempo.

Una terza esperienza riguarda la Rosa dei Venti, in collaborazione con l'Azione Cattolica ambrosiana...

Sì, questa ha un'attenzione specifica al discernimento vocazionale, dove i giovani vengono accompagnati in modo più strutturato. In fondo però tutte queste modalità sono sperimentazioni di un modo diverso di essere Chiesa. Sono belle opportunità per i giovani, sono case che si aprono alla missionarietà e che attraggono a loro volta altri giovani, per condividere un pezzo di cammino insieme.

Uno stile che si diffonde anche al di fuori della casa stessa...

Esattamente, un segno per la comunità e per il quartiere.

I giovani che aderiscono provengono tutti/e dalla Diocesi di Milano?

No, sono anche studenti fuori sede oppure lavoratori che provengono da altre zone d'Italia. Questo consente uno scambio ecclesiale molto positivo, dove aumenta la conoscenza reciproca.

Se un/una giovane volesse partecipare, come può fare?

Occorre contattare la Pastorale Giovanile. Seguirà un colloquio per conoscere il desiderio profondo che sta alla base di una scelta di vita comune. L'invito è aperto a tutti!

Marta Valagussa



Don Marco Fusi

■ Andrea, Francesco, Giuseppe e Francesco “Perchè abbiamo deciso di vivere insieme per un anno”

I giovani che da ottobre vivono in corso Garibaldi, all'interno della parrocchia dell'Incoronata, sono: Andrea Luisetto, 24 anni, studente di Filologia, letteratura e Storia dell'Antichità alla Statale di Milano; Francesco Lucini, 24 anni, studente di Product Service System Design al Politecnico di Milano; Francesco Sinigaglia, lavoratore 19enne e Giuseppe De Simone, il maggiore, 27 anni, accountant specialist in Dedalus.

Andrea Luisetto, iniziando la magistrale, ha deciso di smettere di fare il pendolare e si è trasferito a Milano. *«Ho avuto la fortuna di avere come compagni di appartamento altri studenti con cui condividevo la fede. Nonostante le fatiche della convivenza, ho scoperto col tempo quanto fosse utile per la mia vita tornare a casa e trovare qualcuno che desiderasse come me prendere sul serio ciò che era chiamato a fare nella propria quotidianità»*. Col tempo però è cresciuto in lui il desiderio che quel modo di guardare sé e gli altri diventasse il fondamento del suo vivere a Milano. Nasce così la ricerca di una modalità che potesse aiutarlo in questo suo progetto. *«In quel periodo ho conosciuto ragazzi che stavano facendo proprio questa esperienza di vita comune, proposta dalla Diocesi di Milano: sono andato a trovarli e sono stato subito attratto da quel modo di “fare casa”*. Da quel momento, mi sono messo in contatto con la Pastorale Giovanile e



Andrea, Francesco L., Francesco S. e Giuseppe

ho parlato di questa possibilità ad alcuni cari amici: uno di loro, Francesco, ora vive con me in questa nostra piccola casa di fraternità». Con quali aspettative Andrea ha iniziato questo percorso? Poche. *«Per quanto possibile, cerco di non averne: vedo il rischio che si trasformino facilmente in pretese. Ma ho alcuni desideri: vorrei che questa casa diventasse un luogo in cui accogliere ed essere accolti. Vorrei anche che quanto vivremo tra di noi non resti chiuso dentro le mura di questo appartamento, ma che portasse un po' di luce in tutto quello che dovrò fare quest'anno»*. Andrea sa che dovrà imparare a essere paziente: *«ogni cosa buona viene a suo tempo, mentre io spesso vorrei che tutto seguisse le mie misure»*.

Francesco Lucini ha deciso di vivere questa esperienza perché gli è stata proposta da Andrea, “amico caro di cui ho grande stima e fiducia”. Negli anni passati ha già vissuto fuori casa e in queste occasioni ha capito quanto sia fondamentale far sì che il luogo in cui si abita diventi casa. *«Ero alla ricerca qui a Milano di una modalità che mi aiutasse in questo obiettivo. Ho quindi colto la palla al balzo, perché questa proposta mi sembrava rivolta a persone in cerca di un'esperienza di vita che andasse al di là del semplice condividere un alloggio, in vista di una crescita umana e di fede. Il confronto con l'altro mi ha sempre arricchito. Come sto già iniziando a sperimentare sicuramente questa tensione comune aiuta nella*

cura reciproca, della casa e nell'approfondimento dei rapporti. Anche il fatto che l'iniziativa sia in collaborazione con Caritas sicuramente è stato un elemento in più per aiutarmi a scegliere». Le aspettative sono alte: «mi aspetto un percorso, più che una convivenza. Sicuramente di crescita nella fede, e poi di relazioni con i nuovi coinquilini, parrocchiani e con le persone che incontrerò tramite Caritas». I giovani oggi sono abituati ad avere relazioni con amici e conoscenti, anche sparsi in tutto il mondo. Abitano bene sia il reale che il virtuale. Ma allora un'esperienza come questa cosa può aggiungere? «Oltre a una nuova rete di contatti umani, e quindi la possibilità di approfondire la relazione con gli altri, penso che potrò riflettere sul contributo effettivo che posso dare alla comunità locale e alla Chiesa». Un'esperienza che consigli a tutti? Francesco è cauto: «Mi sembra troppo presto per poterla consigliare. Di sicuro, per capire se una proposta di convivenza sia adatta a sé, consiglio di cercare innanzitutto di capire cosa si desidera da una convivenza sul piano concreto e su quello valoriale. Credo sia più che ottimo partire in questo viaggio con amici/amiche che si considerano veri e, in questo caso, di mettere sempre a tema i propri le proprie aspettative e i propri obiettivi».

Francesco Sinigaglia, invece, non solo è il più giovane, ma è già nel mondo del lavoro. «Dopo la maturità non avevo le idee molto chiare su cosa volessi fare in futuro. Avevo tante idee in mente, ma tutte con un denominatore comune: vivere una crescita spirituale. Nonostante i mille dubbi, ero certo di voler mettere al centro della mia vita il servizio per il prossimo, così ho cercato delle proposte di volontariato per i giovani».

Quando ha letto dell'esperienza di

vita comune per la carità, proposta dalla Diocesi di Milano, ha subito pensato che fosse un'opportunità da cogliere.

«Vivere fuori casa, per la prima volta, insieme ad altri giovani, mi attirava, e farlo coltivando un cammino comune di fede e servizio caritativo mi ha spinto ad aderire a questa proposta. Mi aspetto un anno di grandi e profonde scoperte, soprattutto su me stesso. Spero di conoscere amici e amiche che stimolino il mio interesse e da cui io possa imparare. Penso che, nonostante le difficoltà che sicuramente incontrerò, il supporto di queste persone sarà essenziale e credo che sarà la cosa più importante che anche in futuro mi ricorderò». Non è tutto rose e fiori per Francesco. E ne è ben consapevole. «In certi momenti sperimento delle paure o delle preoccupazioni, soprattutto riguardo alle mie incapacità. Ci sono occasioni in cui si è messi alla prova, sia nella vita comune, sia nel proprio servizio alla comunità, e il timore più grande è quello di non essere abbastanza preparati e capaci per i compiti richiesti». Ma crede che

questa esperienza possa essere utile per conoscere i propri limiti e nonostante questi scoprire qual è il proprio posto nel mondo.

Giuseppe De Simone, il più grande della casa, crede che questa sia l'occasione giusta «per lasciarsi stupire da incontri nuovi, per mettersi alla prova nel vivere fuori casa, per coltivare un cammino condiviso con altri». Sogna che questa casa possa diventare un piccolo cenacolo, fatto di grande intimità ma anche di profonda voglia di aprirsi a ciò che c'è fuori. Ha una grande paura, «quella di non lasciarmi guardare per ciò che sono e di non riuscire a guardare l'altro per ciò che è. Spero che per il futuro questa esperienza mi sia di aiuto nel saper guardare con più stupore la mia vita e ciò che la compone, ma anche nel trovare la vera ricchezza nel camminare con gli altri. Se la consiglierete? Spero di sì, ma questo saprò dirvelo a cose fatte. Ora tocca vivermela».

Marta Valagussa



Chiesa di Santa Maria Incoronata

Il Signore vi benedica e vi dia la pace

Le notizie che i mezzi di comunicazione ci trasmettono ogni giorno sui conflitti che non danno tregua, su tante violenze che ci sorprendono soprattutto quando avvengono in ambito familiare, sulla crisi ambientale e sulla situazione sociale che rileva un forte crescere della povertà, caricano il nostro animo di apprensione. Abbiamo un grande bisogno di segni di speranza. Papa Francesco ha indetto il prossimo Giubileo del 2025 proprio sotto il segno della speranza. Egli chiede a ciascuno di noi di diventare “pellegrini di speranza” in questo tempo difficile e complesso. L’esercizio di essere uomini e donne di speranza chiede di essere concreto là dove viviamo quotidianamente: in famiglia e nei luoghi delle nostre attività lavorative. Così possiamo formare una rete positiva che si stende su tutto il nostro quartiere. La benedizione che anche quest’anno abbiamo intenzione di proporre nelle case e, per chi lo desidera, anche nei luoghi di lavoro, vuole essere un segno di incoraggiamento e un ricordare che il Signore veglia su noi, sulle nostre famiglie, sulle nostre attività e sul mondo intero. Noi vogliamo dirvi che il Signore è qui, che non siete soli, che quando amate, soffrite, sperate, Egli sta in mezzo a voi con la sua benedizione che incoraggia e sostiene; che vi fa alzare lo sguardo e guardare lontano, animati dalla promessa della venuta del Suo regno di grazia e di pace. È tradizione che nella Chiesa ambrosiana la benedizione nei luoghi della vita avvenga nel tempo di Avvento, quando ci si prepara a celebrare la memoria dell’evento dell’incarnazione del Verbo di Dio, la nascita di Gesù da Maria. Vogliamo portare l’annuncio che anche quest’anno non



L'adorazione dei pastori, Guido Reni

viene meno la gioia del Natale che si offre con il suo carico di speranza e di stimolo a non rinunciare mai alla vita. La gioia del Natale infatti non è legata solo a un avvenimento del passato, ma ripropone la vicinanza di Dio qui e ora, nel nostro oggi di salvezza. Il Figlio di Dio che si fa figlio dell’uomo apre e stimola sempre a rinnovare i nostri legami di fraternità e a crearne di nuovi, prendendoci carico delle persone nel mondo in cui viviamo, come continua a ricordarci papa Francesco. Così, la benedizione che veniamo a portare si inserisce bene nel cammino di Avvento, nell’invocazione della venuta del Signore, nella ricerca dei segni della sua presenza, nella implorazione della sua misericordia, nella domanda del coraggio di essere sempre e, in particolare oggi, operatori di pace e costruttori del bene. A tutti offriremo un’immagine natalizia con una preghiera di benedizione. Abbiamo scelto un brano della preghiera del Papa per il prossimo Giubileo. La proposta è che questa preghiera sia recitata insieme nella propria casa, in particolare nel giorno di Natale, e che uno dei membri benedica tutta la famiglia. Invitiamo le persone più sensibili a portare questa immagine anche ai vicini e agli amici, come se-

gno di comunione e di fraternità. Uno dei principali compiti di cristiani è quello di essere benedizione per i fratelli e le sorelle. Cercheremo di coprire il più possibile il territorio delle nostre Parrocchie. In ogni caso tutti coloro che non saranno raggiunti e desiderano la benedizione possono sempre richiederla in Parrocchia. L’intenzione è di iniziare le benedizioni a partire dalla prima settimana di Avvento. In occasione della visita alle famiglie, molti lasciano un’offerta per le necessità della Comunità. Pur nella particolarità del tempo che stiamo vivendo e con la consapevolezza delle difficoltà che ciascuno deve affrontare ogni giorno, ci affidiamo alla vostra generosità per venire incontro ai numerosi bisogni delle nostre Parrocchie, per gli aiuti alle famiglie in difficoltà, le spese di gestione, la salvaguardia e la conservazione dei beni immobiliari e artistici delle nostre Chiese. Vi ringraziamo per quanto potrete offrire. Che il tempo di Avvento possa essere per voi e per le vostre famiglie un tempo di grazia e, che la benedizione del Signore sia sempre con tutti voi.

Focus



■ Angoscia e speranza nei Salmi *Lectio* di Avvento in San Simpliciano

Un ripetuto grido di angoscia e un'ostinata professione di speranza: questi sono i due registri privilegiati della preghiera espressa dai Salmi; basta una consuetudine anche scarsa con essi per riconoscerli. Come possono stare insieme angoscia e speranza? Cercheremo di rispondere attraverso la *lectio* di cinque Salmi nei cinque lunedì di Avvento. L'angoscia è un sentimento molto comune ai nostri giorni. Si preferisce, abitualmente, non parlarne, se non dallo psicologo. Poco o nulla se ne parla in Chiesa; troppo a lungo e con troppa insistenza la predicazione ecclesiastica ha frequentato il registro della minaccia, della paura, della sofferenza e del pianto; toccare ancora il tema dell'angoscia pare pericoloso. E tuttavia il tema è presente ancora oggi nelle Chiese. Addirittura dilaga, ma non sulla bocca dei predicatori: soltanto nelle parole dei Salmi e nei Corali di Bach.

Il libro dei Salmi, ossia Dio fuori del tempio

La conoscenza che i fedeli hanno dei Salmi è approssimativa. La liturgia ne fa uso diffuso, ma molto frammentario. Esso non basta a farsi un'immagine precisa del libro. Per capire la lingua dei Salmi e poi anche usarla, è importante avere qualche

idea più precisa del libro. Esso contiene 150 salmi, nati indipendenti e soltanto poi assemblati, in raccolte dapprima parziali, poi finalmente in un libro. Il libro nasce soltanto tardi, dopo l'esilio babilonese, e diventa progressivamente il libro della pietà giudaica nella stagione della diaspora. Il libro risulta da un processo disteso nel tempo, che attraversa le generazioni. Anche i singoli salmi spesso risultano da un lungo processo. Il nome originario dei Salmi in ebraico è *Tehillim*, che vuol dire "inni". L'inno unisce le molte voci nella lode dell'Unico. Quel nome appare strano oggi; i Salmi infatti sono per la maggior parte lamenti. Proprio perché di lamenti si tratta, l'angoscia è molto presente. Nati per la lode comune, celebrata con l'arpa e cantata nel tempio, i Salmi diventano nel tempo giudaico una preghiera soprattutto individuale. Più che le lodi di Dio, essi celebrano il desiderio dei singoli di tornare finalmente in assemblea, in chiesa (*ekklesia* in greco significa appunto assemblea), come dice bene il *Miserere*: «*Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Soltanto allora gridarai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare*» (Sal 51, 20-21). Aiuta a comprendere il li-

bro dei Salmi la consuetudine di molte comunità ebraiche di studiare la Torà servendosi di un testo che pubblica insieme i cinque libri della Legge e il Libro dei Salmi. La consuetudine è spiegata dai rabbini invocando un principio generale: lo studio della Legge non è possibile attraverso la considerazione esclusiva della lettera; per apprendere la Legge occorre praticarla; soltanto la pratica assidua ne dischiude la sua verità. Soltanto la pratica effettiva realizza il culto vero. Sacrificio e offerta non gradisci, dice infatti il *Salmo 40*, gli orecchi mi hai aperto, allora ho detto: «*Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccio il tuo volere*». Il nesso stretto tra pratica della legge e culto è già affermato nei racconti dell'Esodo. Non a caso un noto commentario al libro, di Georges Auzou, s'intitola *Dalla servitù al servizio*. La servitù è quella di Egitto, il servizio è quello del monte Sinai, dunque quello realizzato con il culto. La possibilità di servire il Signore apre la strada della vera libertà. Il nesso tra obbedienza e libertà trova la sua verità compiuta nel Vangelo di Gesù; ai Giudei che avevano creduto in lui – che avevano creduto alle sue parole, non ancora in lui – Gesù dice: «*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei di-*



La distruzione del Tempio, Hayez

scepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31s). Rimanere fedeli alla parola vuol dire praticarla. Essi presumono d'essere già liberi; ma non si accede alla libertà se non passando attraverso la confessione della schiavitù precedente. Il salterio è soprattutto questo, la confessione di una condizione di schiavitù, e cioè di una scarsità della vita che appare un impedimento scoraggiante alla libertà: «Perché quasi un nulla hai creato ogni uomo? Quale vivente non vedrà la morte, sfuggirà al potere degli inferi?» (Sal 88,48s). Appunto l'angoscia accende il grido della preghiera, e la strada della libertà. Alla scarsità della vita si cerca rimedio attraverso il grido a Lui rivolto. Il grido costringe a rinnovare l'obbedienza a Lui; e anzi tutto la confessione della colpa, del timore di essere in colpa. Il grido di angoscia, la confessione della colpa e l'invocazione del perdono sono i contenuti essenziali dei salmi di lamento, e quindi anche del salterio tutto trasformato in una

specie di tempio mobile. Il tempio di Gerusalemme è lontano; mediante la supplica dei Salmi la vita tutta diventa una preghiera. Il nesso tra il libro dei Salmi e la Legge è suggerito dalla sua divisione in cinque libri, che corrispondono appunto ai cinque libri della Legge. La suddivisione in cinque libri è legata all'integrazione dei testi nella liturgia del tempio, e poi della sinagoga. Dalla liturgia il libro passa alla devozione del singolo. Appunto l'uso individuale concorre sempre più a plasmare la comprensione di tutta la tradizione mosaica, e quindi della Legge. L'annessione dei Salmi alla pietà individuale opera nel senso di valorizzare i Salmi di lamento. Il nesso tra privilegio dei Salmi di lamento e condizione di esilio è efficacemente illustrato dalla preghiera di un salmo preciso, posto sulla bocca di un esule in Babilonia. «Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.

Là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, canzoni di gioia, i nostri oppressori: «Cantateci i canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore in terra straniera?

Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzò la mia destra». (Sal 137,1-5)

La trascrizione cristiana

La fede cristiana ha fatto uso assai precoce dei Salmi per comprendere il Vangelo di Gesù e per articolare la confessione della fede in Lui; in particolare nella sua passione, morte e risurrezione. Soltanto Luca menziona espressamente i Salmi come testi di carattere profetico, la cui verità compiuta trova illustrazione mediante la passione, morte e risurrezione di Gesù. Il Risorto stesso, apparendo agli Undici, spiega che quegli eventi portano a compimento quanto già egli aveva annunciato prima: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè,

nei Profeti e nei Salmi. In tal modo aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture» (cfr Lc 24,44-47). Trovare riscontro per questa affermazione nelle parole pronunciate da Gesù prima della Pasqua non è così facile. Il rimando alla Legge e ai Profeti, e più ancora ai Salmi, è però operante nella recensione che i Vangeli propongono dei gesti supremi di Gesù, passione, morte e risurrezione. I Salmi più citati sono proprio quelli di lamento. I Salmi sono il libro dell'Antico Testamento in assoluto più citato, un centinaio di volte, tra citazioni esplicite e semplici allusioni. La significativa presenza del riferimento ai Salmi nei racconti di passione candida i Salmi stessi a vedere confermata la loro identità di tempio mobile in condizione di diaspora. Anche la pietà cristiana, nella stagione moderna, quella successiva alla fine della cristianità, appare in condizione di diaspora,

simile a quella che da secoli è tipica del giudeo. La condizione di esilio, e quindi di lontananza dal tempio, prima ancora che determinata dalla fine della cristianità, dai processi dunque di secolarizzazione civile, è attivamente cercata dalla tradizione monastica; essa infatti ha alla propria origine il sospetto nei confronti dell'era costantiniana, della compromissione dunque del messaggio cristiano con la città terrena. La tradizione monastica offre un apporto fondamentale alla spiritualità complessiva dell'Occidente medievale. Ed è appunto nella vita monastica, remota dalla città, raccolta nel *claustrum*, che la recita quotidiana dei Salmi propizia la loro interiorizzazione e in tal modo la loro assidua presenza nelle forme della vita di ogni giorno. Nei paesi del Nord Europa in particolare il monachesimo non è soltanto una possibilità della vita cristiana tra le altre. I monasteri

diventano centri di missione, e quindi poi anche nuclei di aggregazione delle comunità cristiane locali. La nascita delle chiese dai monasteri – o rispettivamente la rinascita delle chiese a procedere dai monasteri – corrisponde, sotto cero profilo, al disegno originario di Benedetto. Pur cristiano dalla nascita, egli era fuggito dalla città di Roma spaventato dalla sua corruzione. La descrizione della vita monastica come scuola di vita cristiana, e dunque del servizio del Signore, e come scuola “elementare”, è sottesa dall'assunto che, a meno di tanto, una vita cristiana non sarebbe possibile. Il progetto di Benedetto assomiglia, sotto questo profilo, a quello di Basilio; le sue regole non intendevano definire un progetto di vita “di speciale consacrazione”; intendevano definire le regole generali della vita cristiana, che non potevano essere quelle della vita civile corrente. A fronte



Passaggio del Mar Rosso, Giordano

dell'incoativa "cristianizzazione" della vita comune e della cultura posta alla base della vita della città si fa consistente il rischio di mondanizzazione della Chiesa. Il monachesimo tiene viva la memoria della distanza tra la giustizia che nasce dalla fede e la giustizia civile romana. Vale anche per essa quello che Gesù dice della giustizia dei farisei: «*Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt 5, 20). La significativa connotazione monastica del cristianesimo europeo spiega anche la persistente presenza in esso della prospettiva escatologica e ascetica (la rinuncia al sesso, al cibo e al sonno). Associata a tale prospettiva è la proporzionale lievitazione del rilievo dei Salmi; essi nutrono la *fuga mundi*, l'attesa della città celeste, e della dimora celeste: «*Mi rallegrai quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi sono nell'interno delle tue porte, Gerusalemme*» (Sal 122,1). Si produce nella tradizione cristiana un fenomeno analogo a quello che già s'era prodotto nella tradizione giudaica; la preghiera dei Salmi propizia l'appropriazione al singolo della Legge. In Israele la fine della monarchia, e quindi della forma "politica" della vita di fede, aveva incoraggiato forme di vita religiosa spiccatamente personali, "interiori", decisamente affrettate verso la meta escatologica. I devoti, poveri (*'anawim*) e dispersi in quella che pure dovrebbe essere la loro patria, conoscono una cronica condizione di diaspora. Appunto su tale sfondo si afferma il libro dei Salmi come libro della preghiera personale. L'immagine del credente quale uomo singolo, povero e oppresso, conosce un'affermazione assolutamente

vincente all'interno della Riforma di Lutero. Non a caso, la spiritualità protestante è profondamente segnata dall'eredità di Agostino; essa distingue due regni e assegna i credenti alla città di Dio, che è città futura; in questo mondo il credente è come straniero e ospite. E non è un caso che Agostino sia anche l'autore della massima opera di meditazione sui Salmi, le sue monumentali *Enarrationes in Psalmos*, l'opera più estesa di tutta la produzione letteraria di Agostino. Il rilievo dei Salmi nella meditazione cristiana di Agostino è attestato, non soltanto dalle *Enarrationes*, ma si pensi, ad esempio, che delle circa 60.000 citazioni bibliche che costellano gli scritti di sant'Agostino, ma dalla frequenza dei suoi riferimenti ai Salmi in tutte le sue opere: su 20.000 citazioni scritturi-

stiche 11.500 sono dai Salmi; questo libro sacro è il più citato dopo i Vangeli. La tarda tradizione giudaica associa la Legge ai Salmi. La pietà cristiana moderna associa i Vangeli ai Salmi. In questa forma si riproduce l'efficienza dei Salmi come codice ermeneutico per la comprensione esistenziale della Parola di Dio, della Torah nell'Antico Testamento, del Vangelo nel nuovo. Mediante i Salmi la Parola è scritta nella vita quotidiana. E una tale iscrizione passa attraverso l'estraniamento, l'esilio, addirittura l'angoscia che consegue all'esilio dai luoghi della vita comune disposti dalla tradizione dei figli di Adamo. Soltanto attraversando l'abisso è possibile l'esodo verso la terra promessa.

Don Giuseppe Angelini

Il calendario degli incontri Lunedì alle 21.00

18 novembre

«*Mi hai gettato nella fossa profonda, nelle tenebre e nell'ombra della morte*» - Il Salmo 88(87), il più buio del salterio

25 novembre

«*Affondo nel fango e non ho sostegno; sono caduto in acque profonde*» - Il Salmo 69(68), l'angoscia come un nuovo esodo

2 dicembre

«*Rendimi la gioia d'essere salvato*» - L'angoscia e il senso di colpa per il peccato inevitabile (Salmo 51, Miserere)

9 dicembre

«*Si dissolvono in fumo i miei giorni*» - L'angoscia e la solitudine del gufo tra le rovine (Salmo 102[101])

16 dicembre

«*Tacevo e si logoravano le mie ossa. Ho detto "confesserò la mia colpa" e tu hai rimesso il mio peccato*» - La confessione come medicina dell'angoscia (Salmo 32 [31])

ORATORIO E GIOVANI



Lettera aperta alla comunità sul Collegio San Paolo

Per ora condivido solo un'eco dal Collegio San Paolo. Un'eco perché sono rimasto colpito da quello che esteriormente non si vede. Camminando in via Statuto ci si imbatte in una bella struttura, massiccia, ordinata, funzionale che svetta nel cortile del civico 4. Lo spaccato che però ho la grazia e il compito di vedere viene dai numerosi colloqui fatti in questi primi due mesi dalla mia nomina ad assistente spirituale. Condivido, anzitutto e per lo più, con voi la ricchezza di cammini personali che non ti aspetti. Si parla di più di un centinaio di giovani dai 18 ai 24 anni che vivono nel nostro quartiere e studiano nelle numerose università milanesi, in particolare al Politecnico, all'Università Cattolica, all'Università Statale e alla Bocconi. Molti vengono a Milano dal sud, dal Veneto e da Roma per seguire i corsi delle facoltà di Economia, Ingegneria, Medicina e trovano nello stabile di via Statuto più che un alloggio, una vera e propria casa. Se si ha la pazienza di ascoltarli, emergono vissuti profondi e seri, così lontani dalla caricatura diffusa del mondo giovanile. Non tutti si dichiarano ferventi cattolici, ma tutti sono curiosi, desiderosi di fare un cammino. Questo passa certamente dai loro studi più o meno "scientifici" – ahimè non c'è nemmeno un filosofo! – e indubbiamente risente dei contesti delle loro famiglie, ma poi spazia verso grandi orizzonti, quelli che caratterizzano ancora e sempre l'età giovanile.

Questo mi dà tanta speranza e credo possa darne anche a voi in tempi così segnati dalla guerra e dalla violenza. Stando coi giovani ci si connette col Cristo sempre giovane come dice il Papa: «*Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza [...]. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane [...]. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!*» (*Christus vivit*). La squadra di giovani del San Paolo poi apprezza Milano, la sua vivacità ma talvolta si sente un po' persa nella nostra frenesia e ha davvero bisogno di riferimenti. Sono contento di servire il loro cammino di crescita e di fede, però vorrei fare appello anche a voi perché io porto lì in collegio lo stesso cristianesimo, la stessa fede che annuncio e vivo con voi. Il mandato a me affidato dal Vescovo attraverso

don Beppe è proprio questo: cercare di creare un ponte tra il San Paolo e le nostre comunità cristiane. Il commercio potrebbe essere davvero mirabile perché noi potremmo guadagnarne in freschezza e novità (già c'è un gruppo che viene ad arbitrare le partite del San, garantisce una presenza nel cortile dell'Oratorio la domenica pomeriggio, partecipa alla distribuzione del martedì sera...) e d'altro canto i collegiali potrebbero respirare la bella atmosfera del nostro quartiere (già la domenica sera vengono a giocare a calcio in Oratorio, qualcuno partecipa alla Messa in San Marco e in San Smpliciano). Insieme a voi e a loro, quindi, c'è ancora tanta storia (e anche altri articoli) da scrivere...

Don Davide Galimberti



I ragazzi del San Paolo

HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM



Vermiglio

Il microcosmo di un paese trentino può diventare candidato italiano all'Oscar

È notevole l'apprezzamento della critica italiana e straniera che ha riscontrato al festival di Venezia, *Vermiglio*, il secondo lungometraggio della 48enne cineasta alto-atesina, Maura Delpero. Vincitore del Leone d'Argento (Gran Premio della Giuria) e indicato dalla commissione ANICA come il candidato italiano all'Oscar, questo lavoro conferma che si può raggiungere un'universalità di linguaggio anche narrando il microcosmo di un piccolo paese trentino, dove i personaggi si esprimono in dialetto. La talentuosa regista e sceneggiatrice si è così espressa: "*Vermiglio è un paesaggio dell'anima, un lessico familiare [...] un atto d'amore per mio padre, la sua famiglia e il loro piccolo paese. Attraversando un tempo personale, vuole omaggiare una memoria collettiva*". Verso la fine della seconda guerra mondiale torna dal fronte a Vermiglio, il nipote di Cesare – il maestro del paese – aiutato da Pietro, un commilitone siciliano. Quest'ultimo viene ospitato dalla numerosa famiglia del maestro e Lucia, la figlia maggiore, si innamora di lui. Precorrendo i tempi, i due si sposano, anche perché lei si scopre incinta. Dopo le nozze, però, prima che il figlio nasca, Pietro viene spinto ad andare in Sicilia per far sapere ai suoi fami-

gliari che è vivo. Purtroppo non tornerà più, vittima di un delitto d'onore compiuto dalla moglie che già aveva e di cui non aveva detto a nessuno. Lucia è sconvolta, partorisce e inizialmente rifiuta la figlia così come il suo essere vedova e sola, ma alla fine la dignità di donna e l'istinto materno riaffiorano nel suo sguardo rivolto a un futuro di speranza. Da molti avvicinato a *L'albero degli zoccoli*, di quasi cinquant'anni fa, *Vermiglio* ha in comune con il capolavoro di Olmi la ricostruzione appassionata dei ritmi e dei riti di un mondo rurale ormai quasi scomparso. La natura, in particolare nei rigori invernali, così come gli interni essenziali sono resi attraverso una fotografia che fa risaltare la luce naturale e i colori freddi. Il racconto si nutre di dialoghi brevi e incisivi, ma anche di sguardi e silenzi e in questo *heimat* minuziosamente descritto, agiscono i personaggi coi loro chiaroscuri. Il maestro Cesare, interpretato da un ottimo Tommaso Ragno, è integerrimo nell'educazione che impartisce agli alunni fra cui i figli; freddo nello scegliere l'unica figlia che potrà proseguire gli studi, come nell'umiliare il maschio con una bocciatura e nello stesso tempo è geloso dei suoi momenti solitari, con le sigarette, i dischi di musica classica e pure un

segreto album di immagini pornografiche. A lui sottomessa, vi è una moglie devota, che ha partorito dieci volte, ma al dispotico *pater familias* rinfaccia la mancanza di tenerezza e tre figlie: oltre a Lucia, giovane donna dell'amore e del dolore, incarnata dall'intensa Martina Scrinzi, vi è la minore Ada che non eccelle nello studio, vive problematicamente la sua sessualità e anche il rapporto con la fede e che pure, a sorpresa, ritroveremo in convento sotto finale; infine, la piccola Flavia, preferita dal padre per la sua perspicacia, resa vivissima dall'esordiente Anna Thaler. Al loro fianco, i fratelli maschi, ancora bambini, sono protagonisti di dialoghi innocenti e spontanei, soprattutto prima di addormentarsi, due per letto. *Vermiglio* unisce la sua delicata poesia ad un marcato punto di vista contemporaneo riguardo al percorso di emancipazione femminile dai tempi narrati ad oggi e, in tal senso, la volontà che si viva profonda empatia per le donne protagoniste è certamente uno degli elementi che connotano il film. Ciò detto, non è indispensabile sposare tutti gli assunti ideologici dell'opera, per apprezzarne ugualmente il suo valore complessivo.



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

<http://www.parcchiasantamariaincoronata.it>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30